

Roberto Rezzo

Senza clamori già cacciati o trasferiti i sacerdoti coinvolti nello scandalo che ha scosso la chiesa cattolica americana

Usa, sospesi a divinis 117 preti pedofili

NEW YORK Sono almeno 117 i preti cattolici accusati di molestie sessuali su minori negli Stati Uniti che sono stati sospesi o convinti a dimettersi dopo lo scandalo scoppiato all'inizio di quest'anno. I loro nominativi sono stati trasmessi all'autorità giudiziaria insieme a quelli di un altro centinaio di sacerdoti sospetti, che tuttavia non sono stati allontanati dall'incarico. Lo rivela un'inchiesta dell'Associated Press condotta in 48 Stati americani, ma il risultato non ha pretese di completezza, visto che molte diocesi si sono rifiutate di collaborare. Emerge il quadro di una cacciata di preti pedofili consumata nel silenzio e con molta fretta, nel tentativo di rimediare a decenni di errori e omissioni da parte dei vertici ecclesiali. I magistrati hanno fatto sapere che in molti casi non sarà possibile dare corso alla giustizia penale: è trascorso troppo tempo e il reato è caduto in prescrizione.

L'ultimo episodio risale alla scorsa settimana: il reverendo Leo James Michaud è stato rimosso dalla sua chiesa di Ellsworth nel Maine, pochi

giorni dopo che un uomo lo aveva denunciato pubblicamente per gli abusi sessuali subiti 25 anni fa. Il provvedimento di sospensione è stato annunciato ai fedeli con una lettera firmata dal vescovo Joseph Gerry, che promette «totale impegno personale per riparare i danni cagionati alle vittime ed evitare ogni forma di abuso per il futuro». La chiesa cattolica negli Stati Uniti tuttavia è ancora profondamente divisa sulla linea di comportamento da adottare nei confronti dei preti molestatori e il viaggio dei cardinali in Vaticano, anziché sedare le polemiche, sembra averle infiammate. L'impressione dell'opinione pubblica è che il clero sia preoccupato soprattutto di proteggere se stesso e a pensarla in questo modo è anche buona parte dei 60 milioni di americani, pari al 23% della popolazione, che professa fede nel cattolicesimo.



La protesta davanti la Cattedrale di Boston

I porporati non sono riusciti a trovare un'intesa sull'applicazione del cosiddetto principio della tolleranza zero. Il cardinale Francis George di Chicago è comparso sugli schermi della Nbc per invitare alla prudenza: «la giustizia sommaria e le sentenze obbligate non si addicono alla chiesa. I vescovi debbono poter disporre di un certo margine di discrezione».

La questione sarà affrontata il prossimo 13 di giugno, durante la conferenza episcopale americana, quando i 400 vescovi Usa si incontreranno a Dallas per stroncare il fenomeno degli abusi sessuali dei sacerdoti, definiti dal Papa «un crimine sul piano civile e un terrificante peccato agli occhi di Dio». All'ordine del giorno vi è la proposta di creare comitati, composti anche da membri laici, cui affidare la gestione del problema, sia riguardo alle linee generali che ai singoli episodi.

L'archivescovo di Boston, cardinale Bernard Law, sotto accusa per aver trasferito in una parrocchia all'altra sacerdoti pedofili mettendo a tacere le vittime, domenica è entrato in chiesa facendosi largo tra i manifestanti. «Vergogna! Lo stupro è un reato», recitano i cartelli. La maggior parte dei cattolici in città vorrebbe le sue dimissioni, ma il cardinale non ha nessuna intenzione di abbandonare l'incarico. Salito sul pulpito, da accusato si trasforma in accusatore. Il cardinale ha mostrato irritazione per l'iniziativa di alcuni gruppi di fedeli che si sono autonomamente riuniti per quali provvedimenti siano necessari per evitare che altri bambini finiscano nelle grinfie dei preti pedofili. «Queste organizzazioni sono altamente superflue e potenzialmente divisive - ha detto il cardinale - I fedeli hanno il dovere di rispettare la struttura gerarchica della chiesa».

«Sono stupefatto e offeso - ha dichiarato il professor Bane, un attivista cattolico che si è impegnato per mettere insieme un'associazione di parrocchiani - Adesso è chiaro come il cardinale Law la pensa sulla partecipazione dei laici alla vita della chiesa».

Eutanasia: i giudici europei dicono no a Diane

La donna inglese condannata a vivere. Muore Miss B, che aveva ottenuto il diritto a far staccare la spina

Alfio Bernabei

LONDRA «La legge mi ha portato via tutti i miei diritti. Non potrò morire come volevo». Parlando con l'aiuto di un computer, Diane Pretty ha così commentato la sconfitta che ha subito davanti alla Corte europea dei diritti umani. Si era rivolta ai giudici per poter far ricorso all'eutanasia amministrata con l'aiuto di suo marito. Ma la Corte ha deciso che dovrà aspettare la morte naturale. Anche Brian, suo marito, ha criticato il verdetto dei sette giudici. «Da un certo punto di vista sono contento perché avrò modo di rimanere un po' più a lungo accanto a mia moglie. Ma sono anche molto triste perché i giudici le hanno portato via la scelta che lei voleva fare».

Sorridenti e gentili, come sempre, i due coniugi si sono presentati insieme ad una conferenza stampa dopo il verdetto. Lei, quarantatré anni e madre di due figli, è confinata su una sedia a rotelle dalla quale non può più staccarsi. Nonostante la terribile situazione in cui i due coniugi si trovano e i mesi di dura lotta intrapresa con la giustizia non si potrebbe immaginare una coppia più dolce e serena di questa. Brian, tenendo la mano alla moglie che assentiva col suo sorriso, ha sollecitato il pubblico britannico a firmare una petizione per costringere il governo inglese a rivedere la legge sull'eutanasia: «I sondaggi dicono che molta gente sostiene il punto di vista di mia moglie. Lei spera che firmino la petizione sul suo website».

Il dramma dei coniugi Pretty si è trascinato da un tribunale all'altro negli ultimi otto mesi, seguito con attenzione dai governi di vari Paesi che ancora non hanno deciso sul come comportarsi sul piano legislativo davanti a particolari richieste di eutanasia. La singolarità di questo caso è dovuta alle condizioni in cui si trova la Pretty. Due anni fa venne colpita da una forma terminale di malattia neurologica che molto rapidamente le bloccò tutti i movimenti dal collo fino ai piedi. Ottenuta conferma dai medici che non c'era più niente da fare, optò per l'eutanasia.



Chiese a suo marito di aiutarla a morire. Ma era anche consapevole che tale richiesta, una volta esaudita, l'avrebbe esposto all'arresto. Non volendo morire col pensiero di lasciarlo nei guai decise di rivolgersi a un tribunale di Londra per ottenere una dispensa. Il giudice decretò tuttavia che allo stato delle leggi vigenti non poteva accedere alla richiesta o fare eccezioni. Dopo inutili appelli anche al premier Tony Blair, i coniugi fecero ricorso alla Camera dei Lord che ha facoltà di pronun-

ciarsi come Corte Suprema. Anche i Lord respinsero la richiesta riconoscendo implicitamente l'illegalità dell'eutanasia. Fu a questo punto che i Pretty si rivolsero alla Corte europea dei diritti umani.

Nel verdetto pronunciato i giudici hanno detto che la decisione dei tribunali britannici e quella dei Lord «non viola in alcun modo la convenzione europea dei diritti umani». La sentenza esprime comprensione e compassione per i coniugi Pretty, ma si mantiene ferma

sul piano legale: «La Corte riconosce che senza la possibilità di mettere fine alla sua vita la Pretty fa fronte alla prospettiva di una morte penosa, ma da ciò non deriva che la Pretty abbia diritto ad una morte amministrata da terzi o con l'assistenza di un'autorità pubblica». Volendolo, i Pretty potrebbero fare appello ancora una volta. Ma dalle dichiarazioni rassegnate di ieri si è capito che ritengono di aver esaurito le possibilità legali. Ormai sperano solamente che una petizione popolare possa in-

durire il governo a cambiare la legge. Richard Greene, portavoce della Motor Neurone Disease Association che raduna molti pazienti in condizioni simili a quelli della Pretty, ha detto che i membri dell'associazione sono incerti davanti al verdetto: «Alcuni appoggiano la richiesta dei coniugi Pretty, altri però sono del tutto contrari a cambiamenti di legge». Parlando a nome dell'influente British Medical Association, Michael Green ha detto: «La Corte europea ha preso la decisione giu-

sta». Intanto proprio ieri è morta una donna nota solamente come «Miss B» che due mesi fa si rivolse a un tribunale di Londra per ottenere il diritto di far spegnere l'apparecchio ad ossigeno che la teneva in vita. I medici di quel particolare ospedale si erano rifiutati di accedere alla sua richiesta. Nel suo caso il giudice decretò che la donna, in piena facoltà mentali, aveva in effetti esercitato il proprio diritto. Erano stati i medici ad infrangere la legge.

legislazioni e pratiche

Olanda, Francia, Germania La «dolce morte» nei paesi europei

L'eutanasia, con l'eccezione dell'Olanda, paese nel quale il primo aprile scorso è entrata in vigore la legge che la consente a certe condizioni, è una pratica proibita nell'Unione europea; certi paesi, tuttavia, ne ammettono alcune forme.

OLANDA Il 1 aprile è entrata in vigore la legge che, pur non eliminando dall'ordinamento i reati di eutanasia e suicidio assistito - che restano quindi punibili - li depenalizza nei casi in cui sono rispettate una serie di condizioni. Le regole per i medici: per non essere perseguibile, un medico che pratica l'eutanasia dev'essere persuaso che il paziente «ha fatto una scelta volontaria e ben meditata», che ha di fronte a sé «sofferenze insopportabili» e «che non esiste alcuna ragionevole soluzione» alternativa alla «dolce morte». La legge riconosce inoltre in modo esplicito la validità di una dichiarazione scritta del paziente in cui si esprime l'intenzione di ricorrere all'eutanasia. I ragazzi di età superiore ai 16 anni possono scegliere in modo autonomo la «dolce morte». Le commissioni di verifica hanno il compito di verificare il rispetto di tutte le condizioni previste nei casi di eutanasia e, in caso negativo, di riferire alla magistratura.

BELGIO Un ramo del Parlamento, il Senato, il 25 ottobre 2001 ha approvato un progetto di legge che autorizza l'eutanasia secondo precise condizioni e procedure.

DANIMARCA La persona malata in modo incurabile può decidere di fermare il trattamento me-

dico. Dal 1992 in caso di malattia incurabile o incidente grave, i danesi con un «testamento biologico», che il medico è tenuto ad osservare, possono chiedere di non essere tenuti in vita artificialmente.

FRANCIA L'eutanasia è illegale ma il codice penale distingue tra eutanasia attiva (l'azione che provoca direttamente la morte e che viene assimilata all'omicidio) e l'eutanasia passiva (ovvero l'assenza dell'azione terapeutica).

GERMANIA Nel 1998 la Corte d'appello di Francoforte ha aperto la strada all'autorizzazione dell'eutanasia per le persone in coma irreversibile. Secondo la Corte, l'eutanasia può essere in linea di principio autorizzata solo se corrisponde inequivocabilmente alla volontà del paziente e dovrà comunque essere approvata dai tribunali tutori.

GRAN BRETAGNA L'eutanasia e il suicidio assistito sono illegali. Tuttavia la giustizia ha autorizzato alcuni medici ad abbreviare la vita di malati tenuti in vita artificialmente. In Scozia, per la prima volta nell'aprile 1996, un paziente è stato «autorizzato a morire».

ITALIA L'eutanasia è illegale. In questa legislatura una proposta di legge è stata presentata dal deputato di Rifondazione comunista Giuliano Pisapia, che prende spunto dall'iniziativa promossa dall'associazione Exit.

SPAGNA Il codice penale del 1995 non considera più l'eutanasia e il suicidio assistito come un omicidio.

«Khattab avvelenato dai servizi russi»

Una lettera trattata dall'ex Kgb con un potentissimo veleno avrebbe provocato la morte del comandante ceceno Ibn-al-Khattab, uno dei principali leader della ribellione islamica nel Caucaso, di cui sono state diffuse la settimana scorsa le immagini della sepoltura. Il «postino» che ha portato il messaggio a Khattab era un «mercenario» arabo ingaggiato in precedenza dai servizi russi. Le rivelazioni - fatte ieri da alcuni autorevoli quotidiani russi - non sono state commentate dai servizi poiché proseguono l'attività per neutralizzare i capi della guerriglia cecena, secondo un commento del portavoce del Servizio di sicurezza federale (Fsb), l'erede del vecchio Kgb, riferito dall'agenzia Itar-Tass.

Da mesi Khattab evitava l'uso di telefoni e di altri mezzi di comunicazione elettronica per non essere individuato dai russi. Per questo impartiva ordini e riceveva comunicazioni solo con messaggi scritti, scrivono i giornali. Un contrasto tra Khattab e il suo braccio destro Abu Walid sulla spartizione dei soldi che l'organizzazione dei «Fratelli musulmani» spediscono ai ceceni ha favorito l'azione dei servizi russi. Mosca viene a sapere dei contrasti e contatta in una non precisata repubblica dell'ex Urss un arabo che è legato a Walid, diventato l'antagonista di Khattab, scriveva ieri il quotidiano Vremia nvostei citando sue fonti all'interno dei servizi russi. Questo misterioso musulmano consegna il 19 marzo scorso a Khattab la lettera al veleno preparata dagli esperti chimici dell'Fsb. Il leader muore poche ore dopo. La cassetta con le immagini del funerale a Khattab è stata trovata il 23 aprile scorso tra gli effetti di una guardia del corpo di Khattab ucciso nel corso di combattimenti.

Pochi giorni dopo sono stati catturati ribelli ceceni che hanno confermato la morte di Khattab. E così i servizi hanno deciso la settimana scorsa di divulgare le immagini della cassetta sequestrata. Domenica anche la guerriglia cecena ha ammesso la morte di Khattab.

Non è stato rinnovato il contratto a Padre Cervellera. Negli ultimi cinque anni aveva dato affidabilità alla testata giornalistica anche presso la grande stampa laica

Rimosso il direttore dell'agenzia vaticana Fides. Troppo indipendente?

Francesco Peloso

CITTÀ DEL VATICANO Anche in Vaticano per i direttori delle testate giornalistiche la vita si è fatta dura. Sarà forse un segno dei tempi ma padre Bernardo Cervellera, il direttore dell'agenzia di stampa Fides, non ha visto rinnovato - inaspettatamente - il suo mandato alla scadenza dei cinque anni previsti. In realtà non dovrebbe essere più in carica dal 31 marzo scorso, ma l'emergenza della basilica della Natività a Betlemme e la necessità di informare sul lungo assedio, hanno rimandato il passaggio di consegne. Dato però che le trattative si

sono prolungate, padre Cervellera ha dovuto fare le valigie anche se la basilica è tuttora sotto assedio.

Ufficialmente si è trattato di un normale avvicendamento, infatti il contratto era giunto alla sua scadenza naturale. La realtà sembra invece quella del tipico caso di allontanamento: soft nella forma e pesante nella sostanza. E in effetti l'agenzia Fides gode di ottima salute, è stata profondamente rinnovata negli ultimi anni e - in contrasto con una tradizione informativa vaticana estremamente paludata - ha deciso di giocare una partita vera fatta di notizie esclusive, reportage, approfondimenti partendo dal patrimonio immenso dell'

esperienza missionaria. Tanto che, in alcuni casi, è riuscita a diventare riferimento essenziale per i media ufficiali e laici. Tuttavia Fides dipende dalla Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, retta, da un anno a questa parte, dal cardinale Crescenzo Sepe. In realtà l'agenzia è un'emanazione delle Pontificie opere missionarie, che a loro volta fanno capo al dicastero vaticano. Si tratta di uno dei centri nevralgici del potere curiale.

Nell'orbita della congregazione infatti si muovono circa 1.100 sedi vescovili, un quarto di quelle di tutto il mondo. Luogo di potere per eccellenza, all'interno di quel potere curiale

la più vasta che governa la chiesa universale, «Propaganda fide», come ancora viene chiamata, gode da sempre di una grande autonomia. E qui ha terminato, per ora, la sua scalata il cardinale Crescenzo Sepe, originario di Aversa, il più giovane di tutto il collegio cardinalizio. E suo è l'uomo che sostituirà Cervellera. Luca De Mata che fa il regista e possiede una propria società di produzione, ha lavorato durante il Giubileo al sistema Internet vaticano dell'Anno Santo. Nel corso del 2000 monsignor Sepe, allora solo vescovo, era il segretario generale del Comitato per il Grande Giubileo. Per la riuscita organizzativa dell'evento agli occhi del papa fu

premiato con la porpora e poi con la promozione a Propaganda Fide. Nel corso di un anno il cardinale Sepe ha nominato segretari e segretari aggiunti, ha messo nei posti giusti i suoi uomini e poi ha aspettato che l'incarico di Cervellera scadesse.

Certo sono trapelate anche altre indiscrezioni: a qualcuno, in Segreteria di Stato, è stato detto ieri, non piace la linea e l'indipendenza dell'agenzia. Si occupa troppo, per esempio, di Terra Santa e di Russia che non sono terre di missione - e quindi competenza della Fides - ma rientrano sotto la sfera del dicastero delle chiese orientali. Eppure tutte le anticipazioni provenienti dal Medio

Oriente sono state fatte dall'agenzia con il consenso, e anzi la spinta, della Custodia francescana e del nunzio apostolico a monsignor Pietro Sambri. Così come, in altri casi, la Fides per il ruolo che ormai aveva assunto, è stata contattata dai responsabili delle chiese locali - anche dalla Russia - per pubblicare notizie di prima mano. Rimane il fatto che, in tutta fretta, già da questa mattina, il nuovo direttore - sconosciuto alla redazione e con nessuna esperienza nel campo specifico - si insedierà. Fides, specializzata sui paesi asiatici (di grande impatto - e non sempre gradito al Vaticano - il lavoro sulla situazione della Chiesa in Cina), si è guadagna-

ta negli ultimi cinque anni la stima - e gli abbonamenti - di molte fra le più prestigiose testate giornalistiche del mondo. «Proprio la verità e l'amore sperimentati a Fides, - prima delle ristrutturazioni volute dal cardinale Sepe o delle richieste dei miei superiori - mi spingono ad andare verso nuove frontiere: "Nella casa del Padre mio vi sono molti posti" (Giov. 14,2)» ha scritto ieri, nel suo saluto ai lettori, padre Cervellera. E la ristrutturazione dovrebbe completarsi ponendo l'agenzia sotto la diretta dipendenza del cardinale e della Congregazione, senza più la mediazione formale delle pontificie opere missionarie.